

UNPLANNED

Domenica scorsa la nostra parrocchia ha potuto ottenere la proiezione del film UNPLANNED, distribuito in Italia dalla Dominus Production. L'idea della proiezione è nata dopo la notizia che "finalmente" la Francia ha introdotto nella sua propria costituzione il diritto all'aborto.

La problematicità e complessità del tema trattato ha fatto sì che si attivasse un acceso dibattito sul film, tantoché alcuni cinema si sono addirittura rifiutati di proiettarlo nelle proprie sale. Nonostante queste difficoltà iniziali, il film negli Stati Uniti si è piazzato al 4° posto al botteghino nel weekend di uscita e nel 2019 è stato per un certo periodo in cima alle vendite dei DVD del genere drammatico su Amazon.

Alcune testate, tra cui Fox News e La Stampa, sottolineano l'onestà intellettuale e la schiettezza del film:

"Il film è onesto e schietto sull'incontro nella vita reale di Johnson con l'aborto, mostrando la sua decisione, da giovane studentessa universitaria e, più tardi, da donna infelicamente



sposata, di porre fine a due delle sue gravidanze. Prende di mira anche i manifestanti pro-vita eccessivamente aggressivi che infastidiscono le donne che entrano nelle cliniche. Abby Johnson non esita a parlare dei segreti più terribili della sua vita, ma non usa mai, verso nessuno, parole d'odio o di condanna. **La sua vicenda dimostra che l'amore, la gentilezza e la compassione possono fare la differenza nel dibattito sull'aborto**".

A questo proposito è utile tener presente anche la vicenda del ginecologo statunitense Bernard Nathanson, pioniere della pratica negli Stati Uniti, co-fondatore nel 1969 di una delle maggiori Associazioni

statunitensi di supporto alla legalizzazione dell'aborto ("NARAL - National Association for the Repeal of Abortion Laws". Oggi "NARAL Pro-Choice America") e direttore Center for Reproductive and Sexual Health, a quel tempo la più grande clinica per gli aborti negli USA. Con alle spalle migliaia di aborti realizzati, l'avvento delle prime ecografie gli permise di vivere, nel 1973, un'esperienza di fronte ad un feto di appunto 12 settimane che lui rievoca con queste parole:

"Noterete che quando la punta di aspirazione, che ora si trova qui, si muove verso il bambino, quest'ultimo si allontana da essa e compie movimenti molto più violenti e agitati. Il bambino si muove in modo molto più deciso. Il suo orientamento cambia di volta in volta. Si sta nuovamente sollevando. Ora la punta di aspirazione non ha toccato il bambino, anche se questo è estremamente agitato e si muove in modo molto più violento".

Il film descrive Planned Parenthood come un ente che promuove l'aborto a scopo di lucro. Un personaggio, Cheryl (Robia Scott), afferma che Planned Parenthood guadagna dagli aborti come fanno i fast food vendendo patatine fritte e bibite.

Alcuni dei commenti dei presenti alla proiezione:

“Film molto diretto, che presenta la cruda verità, senza alcun tentativo di edulcorazione. Lo spettatore coglie il punto di vista della madre, che si sente obbligata a ricorrere all’aborto per diversi motivi, ma soprattutto la violenza subita dal feto che non ha alcuna possibilità di difendere il proprio diritto alla vita. Mi hanno fatto molto riflettere alcune scene che mettevano in evidenza: la scorrettezza nella pratica dell’aborto da parte della clinica volta al solo interesse economico e alla propria reputazione; la forza della preghiera, che permette una drastica diminuzione del numero di aborti; il dolore che le donne che fanno ricorso all’aborto continuano a provare per tutta la loro vita nel ricordo del proprio bambino mai nato”.

“Film verità che smaschera l’aborto l’inganno sta nel fare credere che la legge sull’aborto farà diminuire gli aborti e che la donna è libera di scegliere cosa fare della propria vita e del proprio corpo in realtà ci si approfitta di un momento di fragilità emotivamente difficile e viene lasciata sola l’aborto è una ferita che non si rimargina solo Dio può colmare questo vuoto liberandola dai rimorsi e dal peccato commesso se pentita facendole sentire il suo amore e non condannandola perché Dio ama il peccatore e vuole ridargli una nuova dignità e una nuova vita e non gli uomini con false rassicurazioni dettate dal guadagno il film ci mostra che dagli aborti si guadagna come il fast food con le bibite e patatine. Bellissimo film a mio parere. Il film fa vedere anche che abortire non è una passeggiata ma indicibili sofferenze fisiche da far temere per la propria vita. Senza parlare delle sofferenze psicologiche che non sono da meno quanta ipocrisia tra gli uomini!!”

“Il film è stato molto toccante, essendo cattolica sono contraria all’aborto, anche se ci sarebbe da rivedere l’aborto terapeutico. È vero che le donne devono essere libere di scegliere, ma farei di tutto per limitare al minimo il numero delle interruzioni di gravidanza, l’aborto è un omicidio e molte interruzioni sono dettate da motivi economici. Se una ragazza vuole abortire bisogna aiutarla e cercare di fargli capire che sta uccidendo il suo bambino... personalmente ho avuto questa esperienza in famiglia, e tutti insieme ci siamo stretti attorno alla ragazza e l’abbiamo aiutata. Poi penso che un paese serio dovrebbe aiutare economicamente una ragazza a portare a termine la gravidanza senza ricorrere all’aborto”.